

Giampiero Neri, che ha cambiato il suo cognome, racconta il rapporto complicato con Giuseppe

# IL DUELLO DEI PONTIGGIA

## FRATELLI SEPARATI DALLA LETTERATURA

ANTONIO GNOLI

**L**oso, qualcuno dirà "fratelli coltelli". Ma non è così. Velo assicurato. È solo una storia senza né vinti né rassegnati. Dieci anni fa morì Giuseppe Pontiggia, detto dagli amici Peppo. Incontro la persona che lo ha conosciuto meglio: il fratello. Ci vediamo a Milano, mi vuole portare a Erba, dove i Pontiggia hanno vissuto infanzia e giovinezza. Vedere la casa, i libri, i posti dove hanno giocato, curiosare tra la gente. Ma che fratello è, mi chiedo, uno che ha cambiato il proprio nome in Giampiero Neri? Mi attende vicino alla macchina. Con lui c'è Alessandro Rivali, l'autore di un'intensa e bella biografia di Neri (*Un maestro in ombra*, in uscita per Jaca Book). Il quale è un apprezzato poeta. Mi colpisce che tra le tante foto, nel libro ne manchi una che li ritragga insieme. Neri dice che non ne aveva e che, a pensarci meglio, non ricorda di essersi mai fatto fotografare con il fratello. C'è vento forte e molto traffico in direzione Brianza. Sono anche le zone in cui Gadda villeggiava. È una giornata feriale, grigia, impropria. Neri accenna ai suoi anni trascorsi in banca. Più che tristi, oziosi. Poi aggiunge, con tono sornione, che è uno dei luoghi dove ha fatto le più interessanti scoperte letterarie. Ci sono colleghi insospettabili, per cultura e raffinatezza. E a me viene da pensare al primo romanzo di Pontiggia: *La morte in banca* e Neri dice che è la cosa più bella che Peppo abbia scritto. La più bella? E il resto, che ne sarà del resto, di quell'ampia produzione di successo con cui cosparsela sua carriera?

Alla periferia di Erba non posso fare a meno di notare "Il Centro Radio Maria"; l'emittente cattolica che fa proseliti a quanto pare perfino tra i camionisti: un miracolo mediatico. Verrebbe voglia di fermarsi. Ma è tardi e Neri ha fretta di portarmi nei luoghi nati, nel cuore della città brianzola dove i caffè storici sono stati sostituiti dalle banche, le botteghe dalle maglierie, gli uomini dai fantasmi.

Ecco la casa dei Pontiggia con i

mattoncini rossi e una lapide bianca; vi si ricorda che lo scrittore vi ha trascorso la sua infanzia. Mentre la fisso ho una specie di rivelazione: come poteva il Neri — nonostante l'animo di poeta in esilio, incline alla precisione introspettiva — sopportare questa perenne cancellazione di sé? «Provai invidia nei confronti di mio fratello; il successo, la sicurezza, i tanti premi vinti, la legittimità raggiunta mi creavano un senso di rivalsa e sconforto. Era bravo in tutto. L'ultima volta che facemmo una partita a scacchi,

Peppo volle giocare alla cieca. Aveva una memoria formidabile. Vinse e per molto tempo sentii l'umiliazione per quella sconfitta».

Ci dirigiamo verso il Monumento ai Caduti, in cima a una profonda scalinata progettata da Giuseppe Terragni, uno dei grandi architetti del regime. La sua "Casa del Fascio" a Como è uno degli edifici razionalisti più belli che quella dittatura seppe esprimere. «Terragni morì nel 1943 cadendo dalle scale. Era un omo e la mamma mi raccontava che a volte teneva in braccio me e Peppo». Non riesco a immaginare vicini i due fratellini che il tempo avrebbe reso diversi, anche fisicamente: «Peppo era alto, grosso, goloso. Un professionista del-

la vita. Pensavo che l'ottimismo avesse reso consolatorio e falso perfino il suo romanzo più ambizioso *Nati due volte*. Pensavo che uno scrittore deve pretendere la

verità, non adularla. Ma il nostro rapporto già da molto tempo era entrato in crisi». Eppure, reagisco, *Nati due volte* è un romanzo

sul dolore, sull'esperienza drammatica che Pontiggia si trovò ad affrontare e a vivere dopo la nascita di un figlio disabile. «Certo, certo. Malui prese l'handicap come una sfida, quando invece era una sconfitta. E ne venne fuori un guscio vuoto».

Strana tanta impietosa severità in un uomo che parla dopo tutto di un fratello che ha amato e con il quale ha condiviso letture, emozioni, giochi. «Per lungo tempo abbiamo vissuto come fossimo una sola persona. Poi arrivarono le prove terribili che la vita a volte ti mette di fronte. Ci fu la morte violenta di nostro padre. Era un funzionario di banca. Nel 1943 fu ucciso in un agguato. Due giovani gli spararono per ragioni politiche. Perché era stato fascista. Ma non era un fazioso né un fanatico. Forse fu un errore. Per la nostra famiglia fu il tracollo. Mi sono portato dentro il peso di quella morte fino ai quarant'anni. Liberandomene solo quando ho cominciato a scrivere».

Si avverte la presenza di un dolore consegnato ormai a una storia ripensata mille volte. Per lungo tempo colma di angoscia e di vuoto, di imbarazzo e di rabbia e poi finalmente descritta da una vittima scampata all'annientamento. «Non fu così per nostra sorella. Lei si suicidò che non aveva vent'anni. Sembrava una ragazza felice mentre una sotter-

ranea e oscura forza autodistruttiva lavorava in lei. Lasciò un biglietto dicendo che non avrebbe sofferto. Con Peppo decidemmo di non farlo leggere a nostra madre. Come per un pietoso istinto lo seppellimmo sotto uno dei cipressi del Monumento di Terragni. Volevamo un po' di quiete».

Volevano stanare la sofferenza che come una bestia si era rintanata in loro: «Più in me e in mia sorella, quando era viva. Perché avevo la sensazione che mio fratello avesse vissuto la morte di nostro padre con minore intensità. Meno colpito dall'evento, come se fosse già attrezzato alla vita, già pronto a un percorso chiaro e lineare. Reagì meglio di noi. Aveva delle ambizioni. All'inizio voleva fare il pittore. Ricordo che gli regalai un libro su Rembrandt. Ma non era quella la sua strada. Se ne accorse presto e si tuffò nella scrittura».

Per molto tempo Neri fu una specie di consigliere letterario dello scrittore. «Mi faceva leggere i suoi scritti e io suggerivo dove tagliare, dove cambiare. Non è che mi desse sempre retta, però ascoltava. Poi quando lessi *Il raggio d'ombra* gli manifestai chiaramente tutta la mia insoddisfazione per un romanzo innecesario. Peppo era un onnivoro. Amava tutto del mondo: il jazz, gli scacchi, i libri. Aveva l'intelligenza per scrivere ma non la fede per creare un'opera vera. È stato un grande letterato, ma uno scrittore incompiuto».

È dura dire al fratello: non vali quello che pensi, non sei quello che credi. «Il confessargli certe cose provocò una frattura tra noi. Che si inasprì quando nostra madre venne operata alla testa. Ero di guardia al capezzale. Avrei dovuto impedirle di muoversi. Mi addormentai stravolto. E lei morì. Peppo mi accusò della sua morte. Da allora per quasi sette anni non ci parlammo. Trovavo sproporzionata quella reazione. Quella pena. Comunque, anche quando i nostri rapporti ripresero, le ferite profonde non si rimarginarono più».

Le folate di vento alzano le punte del soprabito del Neri che ci guida verso la casa di campagna, immediatamente sopra Erba. Fa freddo in questo maggio che sembra retrocesso ad inverno. Entriamo in uno spazio spoglio e sobrio. Sbircio nella misera libreria e vedo *Bestiario* di Julio

## di nostra madre Per quasi sette anni non ci parlammo”

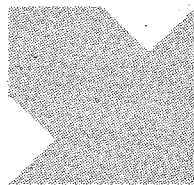
Cortázar, *Il libro della sovversione sospetta* di Edmond Jabès e *La montagna incantata* di Thomas Mann nella vecchia edizione Dall'Oglio. Sembrano resti di letture disordinate, implosive e necessarie. Il Neri dice che vorrà finire la sua vita con un solo libro. Regalare tutti gli altri. Ed è esattamente il comportamento opposto al fratello che morì conservando cinquantamila volumi. Ci sono modi diversi per trovare la quiete. Nella memoria di Neri la figura di successo del fratello evapora. Anche l'invidia — che riconduce a una naturalezza senza tormento — si perde. Resta il ricordo di un uomo che nonostante tutto ha amato e la cui assenza rivela un vuoto, uno smarrimento, un rimpianto. Come se tutto questo non bastasse a definire due esistenze, però sufficiente per accostarle in quel modo contraddittorio, che la vita ci offre. Peppo è sempre lì. Nella testa del Neri, che cambiò cognome perché solo dai nomi, lui dice, puoi ricominciare da capo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Provai invidia  
nei suoi confronti:  
il successo,  
la sicurezza,  
i tanti premi vinti”**



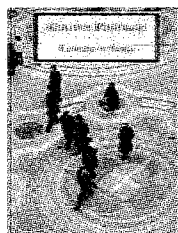
**IL POETA**  
Giampiero Neri, poeta, è il fratello dello scrittore Giuseppe Pontiggia, morto il 27 giugno 2003



### I libri



**LA RACCOLTA**  
*Giampiero Neri, un maestro in ombra* di Alessandro Rivali (Jaca Book, pagg. 158, euro 14)



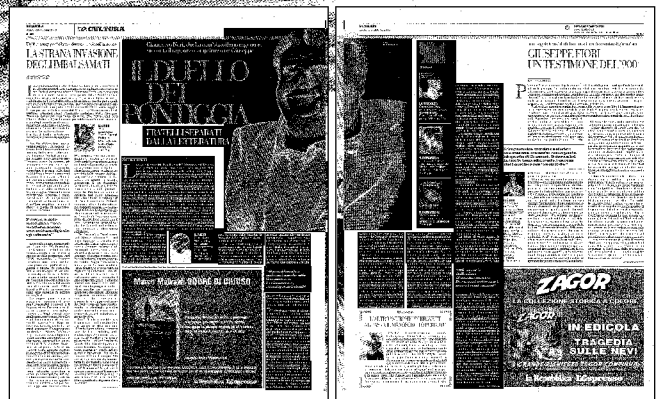
**IL ROMANZO /1**  
*La morte in banca* (Mondadori) secondo Neri è il miglior libro del fratello Giuseppe Pontiggia



**IL ROMANZO /2**  
*Nati due volte* è tra i romanzi più ambiziosi di Giuseppe Pontiggia

**“Mi accusò  
della fine**

DISEGNO  
DI TULLIO PERICOLI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.